

«TALK» sarà presentata a Venezia. Il regista Gabbai: abbiamo voluto sentire il racconto della gente. Il protagonista Jannuzzo: è il momento di cambiare

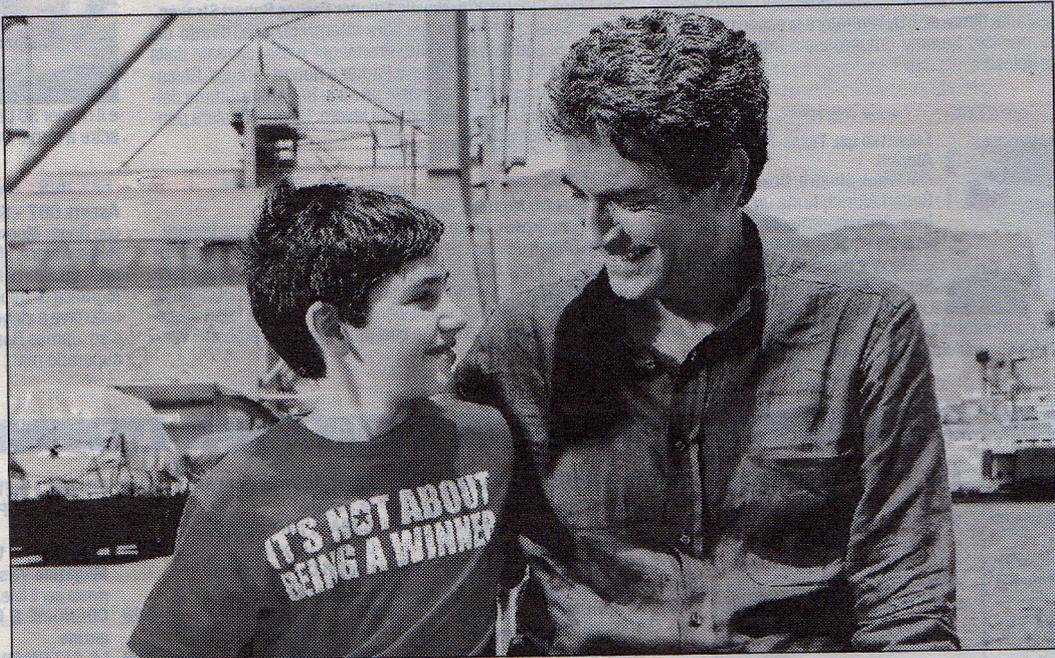
# Un padre spiega la mafia al figlio

## Docufiction girata a Palermo

**PALERMO.** (sit) Nessuno ha mai raccontato cosa lascia sul campo la mafia. Visi, mani, cuori di chi resta nel mondo dopo che gli hanno ucciso il parente, amico, figlio, fratello. Nessuno ha mai cercato di narrare il dolore dei familiari, il ricordo degli amici: sono stati sempre e soltanto un contorno straziante, ma solo un contorno.

Un padre ha deciso di raccontare al figlio, nato il 23 maggio di pochi anni fa, perchè si chiama «Giovanni». Come Falcone. E per farlo, il padre regala al bambino un giorno di vacanza, da passare nei luoghi di chi è saltato in aria a Capaci: per capire, fino in fondo, cosa sia la mafia e cosa provochi, anche in chi è rimasto. Da questa narrazione nasce *Talk*, docufiction, girata in questi giorni a Palermo, firmata da Ruggero Gabbai e interpretata da Gianfranco Jannuzzo. Il progetto della docufiction nasce da lontano, dal lavoro della «Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia» e di Indiana Production di Marco Cohen; e dai libri «La memoria ritrovata, storie delle vittime di mafia raccontate dalle scuole», pubblicato da Palumbo, che mette in fila le storie di oltre 300 morti di mafia, raccolte dagli studenti siciliani; e da *Per questo mi chiamo Giovanni* di Luigi Garlando.

«Per un siciliano come me, è normale cercare il riscatto - intervieni-



Gianfranco Jannuzzo e l'esordiente Pietro La Cara mentre girano una scena di «Talk»

[FOTO FUCARINI]

Jannuzzo -, ma vedere coinvolte tante persone mi fa sperare che sia arrivato il momento di cambiare. I siciliani hanno la colpa di aver subito per troppo tempo». La sceneggiatura segue il fil rouge della narrazione tra i quartieri di Palermo dove vanno padre e figlio - il piccolo Pietro La Cara, 10 anni e un viso che è tutto una storia -, ma inframezza le testimonianze dei familiari intervistati.

«Non abbiamo voluto fare i

«santini», ma sentire il racconto di gente vera che, dopo i fatti, è rimasta con il suo dolore», dice il regista Ruggero Gabbai. I nomi si srotolano: Falcone, certo, ma anche Borsellino, Montana, Vecchio, Impastato, Frazzetto, Grassi D'Agostino, Ievolella, La Torre, Cassarà, Montinaro. Morti celebri e non, un rosario che strappa il cuore. Per il momento sul set si sta correndo: l'intento è quello di presentare *Talk* alla selezione per il Festival di Vene-

zia, poi inizierà il tour dei minifestival e, soprattutto, la visione nelle scuole. Il chitarrista agrigentino Francesco Buzzurro sta scrivendo una colonna sonora che non indulge in facili effetti-cartolina, piuttosto raccolga dalle riprese stimoli e sensazioni. Al film, già low budget, contribuiscono con servizi numerosi sponsor siciliani, amici milanesi, mentre attori e tecnici hanno lavorato a paga sindacale.

SIMONETTA TROVATO